CIPRO Largamente maggioritaria l'alleanza fra partito democratico e comunisti

Grande successo per Kyprianou rieletto con più del 56 per cento

Il risultato ha reso inutile il ballottaggio - Il candidato di destra, Clerides, ha ottenuto il 33,9 per cento
L'impegno del presidente per la riunificazione dell'isola - Prossimo incontro con il leader greco Papandreu

NICOSIA — Grande successo del presidente cipriota Spyros Kyprianou nelle elezioni di domenica, che hanno interessato 310.000 elettori greco-ciprioti. Superando le previsioni della vigilia, Spyros Kyprianou è stato rieletto alla massima carica del paese con il 56,54 per cento dei voti validi. Con questa larga maggioranza Kyprianou, leader del partito democratico che si è presentato alle elezioni con l'appoggio dei comunisti dell'AKEL, ha battuto senza possibilità di appello il suo principale avversario, il candidato del raggruppamento conservatore Glafcos Clerides. Clerides non aveva nascosto le sue speranze di poter giocare tutte le sue carte in un eventuale ballottaggio che opponesse lui e Kyprianou. Ma la maggioranza assoluta ottenuta da quest'ultimo ha sconfitto tutte le speranze della destra.

Clerides ha infatti ottenuto solo il 33,93 per cento dei voti, e il terzo concorrente sceso in campo, il socialista Vassos Lyssarides, è uscito dalla competizione con il 9,53 per cento dei suffragi. Nelle elezioni legislative dell'81, AKEL e partito democratico avevano ottenuto l'uno il 33, l'altro il 19,5 per cento (insieme, dunque, il 52,5 per cento). Clerides aveva ottenuto il 32 per cento, i socialisti e i loro alleati della BAME l'11,5 per cento.

Spyros Kyprianou mentre parla ai suoi sostenitori

Clamorosa e al di là delle attese risulta dunque la vittoria di Kyprianou, che in alcune zone dell'isola (Pafo, Larnaca e Limassol), ha sfiorato o addirittura superato il 60 per cento dei suffragi. Domenica, a Nicosia, man mano che i dati elettorali affluivano alle sedi dei partiti, la folla ha cominciato a scendere nelle strade, acclamando la vittoria del presidente. Ora, Kyprianou si trova di fronte al problema centrale della riunificazione dell'isola divisa dalla occupazione della parte turca dalle forze di Ankara.

Secondo Kyprianou, la fine dell'occupazione e l'opera di riunificazione vanno condotte attraverso uno sforzo negoziale con la Turchia. Secondo i suoi avversari, invece, sarebbe ormai necessario abbandonare la via della trattativa, e lanciare una campagna di pressioni internazionali sul governo di Ankara per costringerlo a ritirare le sue truppe. Questa tesi è condivisa dal primo ministro greco Papandreu, fautore dell'invio a Cipro di una più consistente forza di pace dell'ONU. Nella piattaforma elettorale di Kyprianou, invece, viene espressa la convinzione che i colloqui di pace con la Turchia debbano proseguire. Il presidente cipriota affronterà queste differenze di impostazione nell'incontro con Papandreu ad Atene che, secondo quanto lo stesso Kyprianou ha annunciato nella conferenza stampa di domenica sera, avverrà subito dopo l'insediamento ufficiale alla presidenza, il 28 febbraio prossimo.

Comunque, che il problema della riunificazione sia al centro delle preoccupazioni del presidente, Kyprianou lo ha confermato nella intervista alla televisione rilasciata domenica sera, nella quale ha detto che si impegnerà con tutte le sue forze per consentire il ritorno alle loro abitazioni degli oltre 200 mila profughi allontanati dai turchi. «Mi aspettavo questa vittoria — ha detto il presidente — perché ritenevo che il popolo sarebbe stato capace di giudicare correttamente». In realtà, la situazione economica del paese è positiva, e le avvisaglie del successo si erano già avute con il balzo in avanti dei comunisti dell'AKEL nelle ultime elezioni legislative. Kyprianou ha detto tuttavia che non intende formare un governo con i comunisti, nonostante il loro apporto sia stato decisivo per la sua elezione.

Quanto alle sedi nelle quali intende porre il problema dell'isola, Kyprianou ha indicato la prossima conferenza dei non allineati, in programma all'inizio di marzo a New Delhi, e il dibattito su Cipro all'ONU, fissato per la fine di marzo. Prima di allora, Kyprianou ha detto che intende incontrare il segretario generale Perez De Cuellar.

MITTERRAND-FANFANI

Parigi chiede a Roma scelte economiche meno «americane»

Iniziati i colloqui tra le due folte delegazioni ministeriali - Posizioni vicine sulla questione dei missili - La Francia insiste per una politica industriale «realmente europea»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Accompagnato da cinque ministri, degli Esteri Colombo, dell'Industria Pandolfi, del Tesoro Goria, dell'Agricoltura Mannino, delle Partecipazioni statali De Michelis, il presidente del Consiglio Fanfani è da ieri, e fino a oggi pomeriggio, a Parigi per una serie di incontri con Mitterrand e una riunione «intergovernativa» che dovrebbe inaugurare la pratica dei vertici annuali franco-italiani analoga, almeno nella forma, a quella già esistente da anni tra Parigi, Bonn e Londra. Una decisione presa un anno fa, su proposta dello stesso Mitterrand durante la sua visita a Roma nel febbraio scorso.

Si era espressa, allora, la preoccupazione francese di meglio equilibrare, aprendo un concreto dialogo con Roma, l'iniziativa diplomatica di Parigi, nel concerto comunitario troppo «sbilanciato» verso Bonn. Ma allo stesso tempo si era fatto capire che alla base di questo «nuovo corso» nelle relazioni tra Roma e Parigi la Francia vedeva non soltanto la necessità di meglio coordinare con Roma le politiche sulle questioni internazionali del momento, ma soprattutto quella di far avanzare i progetti di cooperazione industriale capaci di affrancare l'Europa dal predominio americano o giapponese.

Sul piano politico, molte questioni sono state abbordate fin da ieri tra Fanfani e Mitterrand in un'ora di colloqui a quattr'occhi, mentre i ministri dei due Paesi affrontavano le questioni economiche bilaterali. Problemi monetari, quelli della fissazione dei prezzi agricoli (sempre delicati), l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità europea. Questioni, ormai, di repertorio tradizionale in simili incontri europei, con la novità della proposta di una conferenza tra Francia-Italia-Spagna e Paesi del Magreb lanciata il mese scorso da Mitterrand durante il suo viaggio in Marocco, allo scopo di esaminare i problemi comuni dell'area mediterranea.

Sul piano internazionale, due grandi temi: il negoziato di Ginevra sugli euromissili e la questione libanese e medio-orientale. Essenzialmente un confronto di analisi dei punti di vista su posizioni sostanzialmente assai vicine. Nel brindisi pronunciato da Fanfani alla cena offertagli da Mitterrand all'Eliseo il presidente del Consiglio ha detto, infatti, di condividere la fermezza del discorso pronunciato dal presidente francese a Bonn. Ritiene l'opzione zero un obiettivo «valido e semplice» che «naturalmente non ostacola l'esame di chiare proposte rispettose dell'equilibrio e della parità». È però sulle questioni economiche, come è testimoniato dalla composizione delle due delegazioni governative (per parte francese partecipano agli incontri il ministro del Tesoro Delors, dell'Industria Chevenement, dell'Agricoltura Cresson, e il vice ministro degli Esteri Chandernagor, essendo Cheysson ancora in viaggio nel Medio Oriente) che si concentreranno i colloqui. E più che con lo squilibrio ormai a detrimento della Francia degli scambi tra i due Paesi, squilibrio dovuto alla competitività di certi settori dell'industria italiana, sono i progetti di cooperazione industriale che stanno particolarmente a cuore a Parigi, i più spinosi. L'idea francese di dare sostanza e forza ad una industria veramente europea dinanzi alla concorrenza americana e giapponese ha finora trovato una notevole sordità a Roma, che Parigi non a caso accusa di privilegiare i suoi stretti legami con gli Stati Uniti. È il caso del recente acquisto di trenta aerei

L'arrivo del presidente del Consiglio Fanfani all'aeroporto di Orly

Douglas da parte dell'Alitalia che ha portato un severo colpo all'Airbus. Ma più che l'acquisto degli Airbus attualmente prodotti (ormai andato a monte), la Francia vorrebbe che l'Italia, come i tedeschi e gli inglesi, partecipasse alla produzione della nuova serie di Airbus (A320).

Un progetto ambizioso che permetterebbe all'industria aeronautica europea di affiancarsi in qualche modo a quella americana. Parigi sembra determinata, di fronte all'Italia, che fa valere interessi finanziari immediati (le condizioni più favorevoli fatte all'Alitalia dalla Boeing e dalla Douglas), a porre la questione dell'Airbus europeo in termini politici. Se l'Airbus non si fa, si diceva qualche giorno fa negli ambienti vicini all'Eliseo, è la morte dell'industria aeronautica europea.

È quindi inutile parlare di aspirazioni europee quando poi non si ha la volontà politica (anche se questa deve costare qualche cosa) di darsi i mezzi per rendere autonoma l'Europa dalla sudditanza economico-industriale americana.

L'altro grande problema delle relazioni franco-italiane è quello della cooperazione nei settori nucleari e dell'informatica.

In sostanza, Parigi fa rilevare oggi che se da una parte si comprende e si condivide il calore ad esempio con cui l'Italia perora il rilancio politico ed istituzionale dell'Europa (l'iniziativa Colombo-Genscher è stata ieri nuovamente caldeggiata da Fanfani e da Colombo stesso) si vorrebbe allo stesso tempo vedere Roma interessarsi di più alla sostanza della vità comunitaria, vale a dire alla cooperazione economica e industriale senza la quale sarebbe difficile, secondo Parigi, costruire qualche cosa di solido. Fanfani per ora ha detto che cercherà «di raggiungere validi risultati attenuando i contrasti e prevenendone altri» e dicendosi disposto a «realizzare una cooperazione in settori importanti dell'economia, industria, agricoltura e tecnologia».

Oggi ne sapremo forse di più, dopo la riunione ministeriale comune e il nuovo incontro a quattr'occhi Fanfani-Mitterrand e la conferenza stampa conclusiva della visita che i due uomini di stato terranno congiuntamente all'Eliseo.

Franco Fabiani

L'AVANA Fitta rete di contatti diplomatici nelle ultime settimane

Si attenua l'accerchiamento su Cuba Segnali distensivi in America latina

Ristabilite le relazioni con la Bolivia - Dopo anni di silenzio ripresi i contatti con il governo di Caracas - Una preziosa mediazione sui problemi di frontiera tra il Venezuela e la Guyana - L'obiettivo dell'unità latinoamericana

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — *«E lo spirito delle Malvine» mi dice un compagno cubano quando gli faccio notare che da qualche mese l'attività diplomatica di Cuba verso l'America latina è cresciuta notevolmente ed ha riguardato non solo i Paesi con i quali esistono tradizionalmente buone relazioni, ma anche e forse soprattutto quelli con cui i rapporti si erano deteriorati o addirittura non c'erano.*

A metà gennaio, nel bel mezzo della riunione di Managua dei ministri degli Esteri dei Paesi non allineati, Cuba e Bolivia hanno ristabilito ufficialmente le relazioni diplomatiche che erano state rotte nell'ormai lontano 1964. Il ministro cubano Isidoro Malmierca e il boliviano Mario Velarde hanno sottolineato il cambio storico che quella firma rappresenta per i due paesi e per l'America latina. In quegli stessi giorni il vice primo ministro e ministro dell'istruzione cubano José Ramon Fernandez si recava in visita ufficiale a Caracas e riapriva le relazioni che erano state sospese nel 1979.

I rapporti col Venezuela si erano deteriorati proprio con l'arrivo al governo del democritiano Herrera Campins che in quel momento si era strettamente legato alla politica statunitense sperando in un aiuto per uscire dai gravissimi problemi economico-finanziari in cui si dibatteva il Paese. Le relazioni erano poi state praticamente sospese con Cuba nel '79, quando i cubani avevano accusato l'ambasciata venezuelana a L'Avana di essersi trasformata in centro di provocazioni contro il governo rivoluzionario. Ma nei giorni della crisi delle Malvine, Herrera Campins aveva cambiato linea, stretto tra una crisi economica interna che certo la politica finanziaria dell'amministrazione Reagan non aiutava a risolvere e un progressivo isolamento esterno per lo scontro che oppone il Venezuela alla Guyana per una seria questione di frontiera e per la politica filostatunitense che il governo di Caracas conduceva in Centroamerica al lato del Salvador di Napoleon Duarte e contro il Nicaragua sandinista. La vicenda delle Malvine ha offerto ad Herrera Campins la possibilità di cambiare posizione e di iniziare una politica estera più autonoma.

In America latina non c'è dubbio che una politica estera indipendente si misura prima di tutto sull'atteggiamento che si assume verso Cuba. L'interesse del governo venezuelano per il movimento dei non allineati ha contribuito non poco alla ripresa delle relazioni. Cuba è presidente dei non allineati e con essa bisogna dunque trattare. Se la Guyana si oppone con forza all'ingresso venezuelano nel movimento, Cuba, ha svolto un paziente lavoro di mediazione che consentirà l'ingresso del Venezuela tra i non allineati fin dal prossimo vertice di Nuova Delhi e garantirà il via ad una trattativa tra i due paesi per risolvere pacificamente il problema di frontiera che li contrappone.

Contemporaneamente il sindaco de L'Avana Oscar Fernandez Mell si recava in Colombia, Paese col quale Cuba non ha relazioni diplomatiche. Erano state rotte dal presidente Turbay Ayala un paio d'anni fa sotto la pressione dell'amministrazione Reagan. Ma con l'elezione del nuovo presidente Belisario Betancour, l'asse politico si è spostato decisamente più a sinistra, sia negli affari interni che in quelli esterni. Anche la Colombia ha chiesto di entrare nel movimento dei non allineati e Betancour sta lavorando attorno ad un progetto difficilissimo, ma rivoluzionario per il continente: riunire a fine anno a Bogotà, in occasione del bicentenario di Simon Bolivar, tutti i presidenti latinoamericani, compreso Fidel Castro.

Sempre a metà gennaio hanno visitato L'Avana e si sono incontrati con Fidel Castro e i massimi dirigenti cubani una ventina di deputati di Costa Rica, Paese che aveva rotto le relazioni diplomatiche con Cuba nello stesso periodo in cui le aveva troncate la Colombia. Settori importanti non solo della opposizione, ma anche della maggioranza socialdemocratica costaricense sopportano con evidente malessere il ruolo di «fronte Sud» contro il Nicaragua che gli USA assegnano al Paese.

Infine, in questa serrata campagna diplomatica cubana verso Paesi «difficili», va segnalata una iniziativa indiretta. A gennaio la presidentessa della federazione delle donne cubane nonché membro supplente dell'ufficio politico del PCC Vilma Espin è stata eletta vice presidente della commissione dell'ONU per i problemi della donna. In questa veste ha immediatamente visitato Santo Domingo. Formalmente non era una dirigente cubana quella che arrivava al Paese, ma una altissima rappresentante dell'ONU. Santo Domingo ha rotto i rapporti con Cuba da una ventina d'anni e da tempo immemorabile nessun dirigente cubano si recava nel vicino Paese. È facile immaginare che Vilma Espin abbia anche trovato il tempo per parlare un po' delle relazioni tra i due Paesi.

Le iniziative diplomatiche cubane tendono dunque a conquistarsi uno spazio più ampio, dopo che nei primi anni dell'amministrazione Reagan indubbiamente l'isolamento de L'Avana in America latina era cresciuto. Il governo dell'Avana sta sviluppando due linee principali di iniziativa politica, la prima in vista del vertice di Nuova Delhi dei primi di marzo, l'altra per ristabilire estendere relazioni con tutti i Paesi latinoamericani sulla base del riconoscimento di una comune identità continentale.

Giorgio Oldrini

SALVADOR

Rivera y Damas: tregua per la visita del Papa

Appello dell'arcivescovo ai capi dell'esercito e della guerriglia
Chiesta anche la sospensione dello stato d'assedio e un'amnistia

SAN SALVADOR — Mons. Arturo Rivera y Damas, facente funzioni di arcivescovo di San Salvador, ha chiesto una tregua tra la guerriglia e l'esercito, la sospensione dello stato d'assedio e un'amnistia per i prigionieri politici in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II nel Salvador all'inizio di marzo. Nella sua omelia domenicale, mons. Rivera y Damas ha detto che 92 persone sono rimaste vittime della violenza tra il 4 e il 10 febbraio, e ha denunciato il fatto che i cadaveri che vengono rinvenuti rechino segni di torture e sevizie.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Joaquin Villalobos, uno dei 5 comandanti generali del FMLN, ha dichiarato giovedì che i guerriglieri sono in grado ora di attaccare anche importanti città del Salvador e, a conferma immediata delle sue parole, venerdì forze ribelli hanno iniziato un'operazione contro Suchitoto, nella provincia di Cuscatlan, una quarantina di chilometri al nord di San Salvador. Contemporaneamente, il FDR-FMLN rilancia ancora una volta le sue offerte di pace per bocca del presidente del FDR Guillermo Ungo, il quale ha ripetuto che la guerriglia è pronta a negoziare subito e senza condizioni per raggiungere un accordo di pace in questo martoriato paese. Ha però aggiunto che se il governo di Alvaro Magana continuerà a rifiutare la trattativa, verrà sconfitto militarmente.

Suchitoto è una città di grande importanza strategica perché è la più grande ai piedi della collina di Guazapa, da tempo in mano ai guerriglieri. Chi scrive si trovò a Suchitoto proprio un anno fa, nel mezzo di una delle tante «operazioni pulizia» che l'esercito tentava per sloggiare i guerriglieri da Guazapa. Dalla piazza di Suchitoto un cannone sparava con assillante regolarità su, verso i fianchi della collina, mentre ovunque si sentivano raffiche di mitragliatrice, scoppi di bombe, grida e sulle nostre teste un elicottero girava con le mitragliatrici ben in vista. Per arrivare a Suchitoto bisognava percorrere una strada in salita, moderna ed asfaltata che la univa a San Martin e poi a San Salvador. Ogni 500 metri un posto di blocco, spesso piccole fortificazioni sul lato più alto della strada. Ebbene, da venerdì notte a domenica i guerriglieri hanno isolato totalmente Suchitoto e spazzato via tutto questo sistema di sicurezza che l'esercito aveva creato intorno alla città. L'operazione è iniziata con l'assalto al posto fortificato di Ichanguezo e alla collinetta di La Campana, su cui era una postazione strategica dell'esercito. I ribelli hanno preso d'assalto anche i posti di El Manguito, Milingo, Copinol, Aceituno e El Morro ed hanno così conquistato il controllo di vari chilometri dell'importante strada Suchitoto-San Martin-San Salvador.

Gruppi di ribelli del battaglione «Rafael Aguinada Carranza» hanno anche teso due imboscate a forze dell'esercito che cercavano di dare aiuto agli assediati. Il comando dell'esercito ha ammesso ieri sera di non avere più notizie di 50 uomini della prima brigata di fanteria che da San Salvador cercavano di giungere a Suchitoto. Dal canto suo, il comandante del FMLN Ramiro Vaquez ha dichiarato che in due giorni di combattimenti i guerriglieri hanno inflitto una cinquantina di perdite al nemico tra morti e feriti, tra cui tre alti ufficiali.

I guerriglieri hanno anche preso 40 prigionieri, un numero alto rispetto ai morti e ai feriti, e sono state recuperate 40 armi, tra cui una mitragliatrice «M60» e un lanciagranate «M79». L'esercito ha cercato di rispondere all'attacco di Suchitoto con continue incursioni dell'aviazione, che ha lanciato bombe da 250 e 500 libbre sui nemici e sulla popolazione civile, come aveva fatto giorni fa quando il FMLN aveva attaccato la città di Berlin.

Ieri da Guazapa è venuta anche la denuncia di un medico statunitense secondo cui l'aviazione salvadoregna ha iniziato ad usare fosforo vivo per bombardare guerriglieri e civili.

g. o.

NELLA FOTO: l'arcivescovo Arturo Rivera y Damas

EUROMISSILI

NATO e USA si orientano a soluzioni intermedie

Il gruppo consultivo atlantico parla di «ridurre in modo significativo» gli arsenali - Reagan proporrebbe una formula di compromesso

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Lo speciale gruppo consultivo della NATO per le trattative di Ginevra sugli euromissili riunitosi ieri ad Evère, sede dell'alto comando atlantico, sotto la presidenza del vice segretario di Stato USA per gli affari europei Richard Burt, ha così definito la linea negoziale per i colloqui di Ginevra sugli euromissili: mantenimento dell'opzione zero come obiettivo finale, ma disponibilità ad esplorare ogni possibilità di accordi intermedi ed equi che — come è detto nel comunicato finale — «portino a ridurre in modo significativo gli arsenali atomici di ambedue le parti e a rafforzare la pace».

Il sostanziale (anche se temporaneo abbandono della opzione zero, giudicata come base non realistica per il negoziato, era stato sollecitato da numerosi governi eurpei soprattutto nel corso della recente visita del vice presidente americano Bush.

Il gruppo consultivo ha ascoltato un rapporto sull'andamento delle trattative di Ginevra, contenente un duro attacco americano contro i negoziatori sovietici. Le proposte di Andropov sono state definite «inadeguate ed inaccettabili» perché continuerebbero ad assicurare all'URSS il monopolio della generazione dei missili nucleari a media gittata. Il sottosegretario Burt ha anche sostenuto che le forze nucleari inglesi e francesi sono forze nazionali e non possono essere calcolate.

Arturo Barioli

NEW YORK — Sulla base di «raccomandazioni» fattegli dai principali alleati eruopei, il presidente americano Ronald Reagan sta valutando la possibilità di proporre all'URSS una soluzione «interlocutoria» sulla riduzione delle testate atomiche a medio raggio in Europa. Lo ha scritto ieri il «New York Times», citando fonti ufficiali di Washington, le quali precisano che tali indicazioni sono venute all'amministrazione USA durante il viaggio del vicepresidente George Bush in Europa.

Il «New York Times» aggiunge anche che alcuni funzionari del Dipartimento di Stato stanno premendo sull'amministrazione prima delle elezioni in Germania Federale il 6 marzo prossimo. «Il vicepresidente Bush — scrive inoltre il giornale — ha riscontrato da parte di diversi leader europei, tra i quali il presidente del consiglio italiano Amintore Fanfani, il cancelliere tedesco Helmuth Kohl e il premier britannico Margaret Thatcher, la disponibilità a una posizione interlocutoria nei negoziati con Mosca, pur senza abbandonare l'obiettivo finale che resterebbe sempre l'opzione zero».

Personalmente favorevole a una via di mezzo riguardo agli euromissili — afferma ancora il quotidiano — è anche Paul Nitze, che rappresenta gli Stati Uniti ai negoziati con l'Unione Sovietica.

Brevi

Teheran chiede una riunione dell'OPEC

NICOSIA — L'Iran ha chiesto la convocazione di una riunione straordinaria dell'OPEC per ratificare il livello di 34 dollari al barile nel prezzo del greggio, e fissare un tetto della produzione giornaliera nel 1983 pari al 17-17,5 milioni di barili.

La Corea del Nord respinge il «riconoscimento incrociato»

TOKIO — La Corea del Nord ha recisamente respinto qualsiasi proposta per risolvere il problema della penisola tramite la formula del «riconoscimento incrociato». Ultimamente patrocinata soprattutto dal Giappone, la formula prevede un riconoscimento della Corea del Sud a Pechino e a Mosca, assieme a uno della Corea del Nord a Tokio e a Washington.

Vittoria elettorale dei socialisti giapponesi

TOKIO — Per la prima volta da 15 anni il Partito socialista giapponese ha vinto un'elezione suppletiva per un seggio alla Camera dei consiglieri (Senato). Il voto interessava la circoscrizione di Tochigi.

Libano: estesi i poteri dell'esercito

BEIRUT — Il presidente libanese Amin Gemayel ha dato all'esercito più ampi poteri per intervenire a Beirut Est, tuttora controllata dalle milizie falangiste che non hanno accettato di deporre le armi.

POLONIA

Una calma tesa regna a Varsavia dopo gli incidenti di domenica

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il 13 è una data che non si cancella dalla mente dei polacchi. Domenica, quattordicesimo mese dalla proclamazione dello «stato di guerra», una duplice manifestazione si è svolta in serata nel cuore di Varsavia. I partecipanti ai due cortei saranno stati in totale tremila, persone di ogni età, anche se in prevalenza giovani. La polizia, presente in forze, è intervenuta (con qualche sporadica bomba lacrimogena e con i manganelli) quando ormai la manifestazione si stava concludendo e buona parte dei partecipanti si era allontanata per prendere gli autobus e tornarsene a casa.

Teatro della protesta sono stati i cinque o seicento metri del grande viale Krakowskie, tra la chiesa Sant'Anna, alla entrata della Città vecchia, e la chiesa Santa Croce, di fronte all'Università. A metà del percorso si trova una terza chiesa dedicata a San Giuseppe. La messa commemorativa della data era stata indetta per il tardo pomeriggio in quest'ultimo tempio. Terminata la cerimonia, poco dopo le 18, la folla che ne è uscita si è diretta in corteo verso Santa Croce inneggiando a Solidarnosc, cantando inni patriottici e religiosi e innalzando l'indice e il medio a «V» (vittoria).

Nella chiesa di Santa Croce è stata celebrata una seconda messa dedicata «alla patria e a coloro che per la patria soffrono». Tra i presenti nel tempio sono stati notati anche Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki, due ex internati, già autorevoli consiglieri di Solidarnosc. Dopo la messa la gente si è diretta, in corteo sui marciapiedi, verso la chiesa Sant'Anna nei cui pressi si trova una delle croci di fiori e lumini dedicate alla memoria del cardinale Stefan Wyszynski. Mentre autocarri e camionette della polizia passavano nel centro del viale, alle grida precedenti i manifestanti ne hanno aggiunte altre più impegnative come «Abbasso la giunta» e «Viva Bujak» (Zbigniew Bujak è il dirigente di Solidarnosc clandestina a Varsavia).

La polizia, come detto, ha cominciato le cariche verso la conclusione della manifestazione utilizzando i manganelli. I manifestanti non hanno reagito e si sono dati alla fuga, inseguiti dai poliziotti fin nella vicina piazza della Vittoria.

Romolo Caccavale